

Il sistema elettorale può essere definito come il sistema o il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi.

Si tratta di un sistema che, sebbene consista in un semplice metodo numerico per trasformare i voti in seggi, rappresenta la definizione di un sistema frutto di delicate scelte e di una specifica volontà politica in un determinato contesto .

Non si tratta, dunque, di un sistema neutro ma di un sistema che, essendo approvato dalle istituzioni rappresentative e non da quelle esecutive, detta le regole (elettorali) in base alle quali si svolge il gioco democratico di un paese e ciò per due distinti motivi:

- 1- perché istituisce il processo di legittimità democratica; ossia regola le elezioni stabilendo le procedure formali da rispettare sia per contare i voti sia per regolare l'espressione della volontà popolare;
- 2- perché trasformando i voti in seggi, i sistemi elettorali possono incidere notevolmente non solo sulla stabilità di governo, ma anche sulla composizione partitica di un sistema politico.

I sistemi elettorali, infatti, si collegano direttamente all'organizzazione del sistema partitico da qui la distinzione in:

- 1 *elective party system* (sistema partitico elettorale) misurato in voti popolari;
- 2 *parliamentary party system* (sistema partitico parlamentare) misurato in seggi.

Esiste questa distinzione sulla base della teoria elaborata da Douglas Rae il quale afferma che il sistema elettorale incide sul sistema partitico in quanto dopo l'espressione dei voti, facendo una fotografia dei risultati conseguiti, si ha il sistema partitico elettorale.

Dopo aver trasformato, invece, i voti in seggi si ottiene il sistema partitico parlamentare.

Esistono diversi tipi di sistemi elettorali: le due principali famiglie sono quelle di sistemi elettorali maggioritari e sistemi elettorali proporzionali, oltre alla forma mista che consiste con l'attribuzione di seggi in una percentuale con il maggioritario e in un'altra con il proporzionale.

SISTEMA MAGGIORITARIO

Si tratta di un antico sistema elettorale che favorisce la stabilità.

Secondo la teoria di Sartori tale sistema ha una sua natura ben specifica e cioè di produrre sicuramente un vincitore per creare di conseguenza un sistema governabile.

Creare una maggioranza ed un'opposizione senza preoccuparsi della fedele rappresentazione del voto in termini di seggi attribuiti a ciascun partito. In effetti chi ha più voti vince.

PLURALITY SYSTEM

Il capostipite di tutti i sistemi maggioritari e il cosiddetto Plurality System *-first pass the post-* basato su un sistema maggioritario a collegio uninominale (ossia collegio nel quale vi è un solo seggio da assegnare) a turno unico con maggioranza relativa (un voto in più rispetto al secondo classificato).

Si tratta di un sistema delle pluralità. Non vince la maggioranza ma la pluralità, ossia chi prende un voto più degli altri.

Tale sistema ha il vantaggio di produrre sicuramente un vincitore.

Nel sistema Plurality System si procede alla divisione in circoscrizioni del territorio quanti sono i seggi da attribuire nell'organo rappresentativo (comune, camera, etc.).

Chi ottiene un voto più degli altri, anche se abbondantemente al di sotto della maggioranza assoluta, ottiene il collegio.

I voti in eccedenza sono inutili e non vengono conteggiati (cosa diversa per il proporzionale).

VOTO ALTERNATIVO

E' un meccanismo che si applica in collegi uninominali (con alcune eccezioni anche in collegi plurinominali) e sostanzialmente combina gli effetti dei due turni in un unico turno.

Premesso che è indispensabile una maggioranza assoluta, all'elettore viene proposto di indicare i candidati riordinandoli in base alla sua preferenza.

Se il candidato della prima preferenza ottiene la maggioranza assoluta viene eletto, altrimenti si comincia ad eliminare quello che nell'ambito delle prime preferenze ha il numero minore di voti e si contano le sue seconde preferenze che vengono attribuite agli altri candidati così come indicato sulle schede.

Si rifà il conteggio e se emerge un candidato che ha raggiunto la maggioranza assoluta egli viene eletto, altrimenti si ripete l'operazione come in precedenza e così via fino a quando non emerga una maggioranza assoluta di preferenze su un candidato.

Il voto alternativo, a differenza del sistema a doppio turno, dove nell'intervallo tra i due turni si concretizzano degli accordi basati su logiche di partito, è rivolto più ad una logica individuale. Si chiede all'inizio di scegliere e di ordinare i candidati in base alle proprie preferenze, pena la nullità della scheda.

Tale sistema elettorale è utilizzato in Australia dove è stato introdotto allo scopo di garantire alcune rappresentanze elettorali minori come quella degli Aborigeni.

QUOTA SYSTEM O VOTO SINGOLO TRASFERIBILE

E' il tipico sistema elettorale dell'Irlanda. Si tratta di un sistema caratterizzato dalla presenza di collegi plurinominali di piccole dimensioni dove si assegnano dai tre ai cinque seggi.

Per ottenere un seggio un candidato deve necessariamente raggiungere un determinato numero di voti che è dato dal rapporto della somma dei voti espressi in quel determinato collegio per il numero dei seggi da assegnare aumentato di un'unità.

Quando un candidato raggiunge la quota minima stabilita, i suoi voti eccedenti vengono attribuiti sulla base delle successive preferenze segnate sulla scheda dall'elettore.

MAGGIORITARIO A DOPPIO TURNO

Con tale sistema si richiede all'elettore di votare, eventualmente, per due volte con criteri differenti. Al primo turno è richiesta una maggioranza assoluta (che a volte deve essere qualificata nel senso che deve anche rappresentare una percentuale del numero degli elettori). Nel caso tale maggioranza non sia stata raggiunta, si procede ad una seconda votazione, che solitamente si tiene a distanza di una o due settimane. Il doppio turno può essere di diversa tipologia e assumere differenti denominazione a seconda di quanti e quali siano i candidati ammessi al secondo turno: possono essere ammessi solo i primi due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti al primo turno, dando vita al cosiddetto ballottaggio; possono essere tutti i candidati che abbiano ottenuto una determinata percentuale di voti, dando vita al doppio turno con soglia di sbarramento; oppure possono essere ammessi tutti i candidati presenti al primo turno ma stavolta viene richiesta la maggioranza semplice (relativa) dei consensi per essere eletti, definendo il cosiddetto doppio turno aperto.

Da sottolineare che il sistema maggioritario con la soglia di sbarramento ha evidentemente la finalità di non produrre al primo turno un vincitore (maggioritario deliberato) ma in una prima fase vuole solo verificare la rappresentatività dei partiti e quindi può intravedersi in tale sistema una sorta di spirito proporzionale. Al secondo turno, invece, tenuto conto dell'alta percentuale di sbarramento, si verifica una vera e propria corsa all'accaparramento dei voti di chi non è stato ammesso, il che favorisce la nascita di vere e proprie coalizioni con un ruolo a volte determinante dei partiti esclusi al primo turno.

Solitamente l'elettore può esprimere un solo voto, due in caso di sistemi elettorali misti. Ma in alcuni sistemi elettorali sono previste anche forme multiple di voto.

VOTO MULTIPLO (*BLOCK VOTE*)

All'elettore vengono assegnati tanti voti quanti sono i seggi da assegnare in quel determinato collegio. Viene eletto chi raggiunge la maggioranza relativa.

Voto limitato quando l'elettore dispone di un numero di voti meno uno rispetto ai seggi da assegnare in quel collegio. Maggioranza relativa

Voto cumulativo è una variante del sistema di voto multiplo nel senso che l'elettore ha la possibilità di cumulare le sue preferenze su un unico candidato

Da sottolineare che la *ratio* di questi sistemi elettorali è quella di assicurare, o comunque agevolare, la rappresentanza delle minoranze pur in presenza di sistemi basati sull'attribuzione dei seggi su principi maggioritari.

SISTEMA PROPORZIONALE

Si tratta di un sistema nato a partire dalla seconda metà dell'800 e la sua massima diffusione si è avuta con l'introduzione del suffragio universale a discapito del sistema censitario.

E' un sistema che tende a rispettare il più fedelmente possibile i risultati delle elezioni e quindi la volontà dell'elettorato fornendo una fotografia quasi esatta dell'elettorato.

Tende, altresì, a riprodurre in maniera più proporzionale possibile i risultati delle elezioni e a garantire una rappresentatività delle diverse espressioni politiche. In tali sistemi viene a volte inserita una clausola di sbarramento che impedisce alle espressioni politiche che non raggiungono una determinata percentuale di partecipare alla distribuzione dei seggi.

Il sistema proporzionale più antico è quello del quoziente naturale che si ottiene dividendo il numero complessivo dei voti di un determinato collegio per il numero dei seggi da attribuire. Ottenuto questo quoziente si verifica quante volte quell'espressione politica raggiunge il quoziente naturale.

Da sottolineare che a volte il quoziente naturale può essere ottenuto anche dividendo il numero complessivo dei voti per i seggi da attribuire aumentandoli però di 1 o di 2 come ad esempio accadeva nella normativa italiana sino al 1993 (metodo Hagenbach-Bischoff – $n+2$)

Altri metodi sono quelli indicati sotto il nome di d'Hondt e Laugue

Metodo d'Hondt consiste nel dividere la cifra elettorale conseguita dal partito per 1, 2, 3, 4, 5 e così via, fino a trovare le n cifre più alte corrispondenti al numero di seggi da assegnare.

Metodo Langue si procede alla stessa maniera del metodo d'Hondt ma anziché dividere la cifra elettorale del partito per 1,2,3,4 la si divide per 1, 3, 5, 7 e così via fino a trovare le n cifre più alte corrispondenti al numero di seggi da assegnare.

Altri metodi si basano sull'assegnazione dei seggi in base ai resti ed in particolare:

Media più forte ottenuto il quoziente naturale si procede ad una prima assegnazione dei seggi. Per i residui seggi si divide il numero dei voti conseguiti da ciascuna lista per il numero dei seggi già ottenuti aumentato di una unità. La lista che ha la media più forte ottiene il seggio residuo.

Resto più forte si procede sempre ad una prima assegnazione dei seggi in base al quoziente naturale, dopodiché i restanti seggi sono assegnati in ordine ai partiti che hanno il resto più forte.

Con il metodo della media più forte si ha una minore frammentazione del sistema partitico con una maggiore gratificazione rappresentativa del partito relativamente più votato.

Sistemi elettorali:

INGHILTERRA

Il sistema elettorale inglese è puramente maggioritario. È un sistema bicamerale imperfetto in quanto le due Camere non dispongono di pari poteri. La Camera Alta non può bloccare indefinitamente l'approvazione di una legge, ma solo ritardarla. I 651 componenti della Camera Bassa (Camera dei Comuni) vengono eletti nei rispettivi collegi. Il territorio è appunto suddiviso in 651 collegi ed ogni seggio viene attribuito al candidato che ottiene più voti (formula plurality).

Nella Camera Alta del Parlamento Britannico (Camera dei Lords), i membri non vengono eletti ma siedono per titolo.

Un meccanismo semplice che garantisce una maggioranza salda per tutta la legislatura, ma che tende ad annullare la rappresentanza di altre forze politiche. Non a caso la competizione ruota attorno a due partiti principali (Partito Laburista, Partito Conservatore) ai quali si aggiunge in maniera minoritaria ma crescente il partito Liberal-Democratico.

FRANCIA

La formula elettorale del sistema francese per l'Assemblea nazionale è quella dello scrutinio maggioritario a due turni nell'ambito di 577 collegi (circonscriptions) uninominali (555 per il territorio metropolitano, 17 per i dipartimenti d'oltremare e le collettività territoriali e 5 per i territori d'oltremare).

candidati che abbiano ottenuto al primo turno la maggioranza assoluta dei voti validi (50% + 1) sono subito proclamati eletti, a condizione che i voti conseguiti siano pari ad almeno un quarto (25%) del numero degli elettori iscritti nelle liste del collegio.

Ove tale quorum non sia raggiunto, si fa luogo, la domenica successiva, ad un secondo turno, al quale possono concorrere i soli candidati che abbiano conseguito al primo turno almeno il 12,5 per cento del totale degli iscritti del collegio. Va sottolineato come il 12,5% degli iscritti corrisponde sostanzialmente ad una percentuale ben più alta dei voti validi: in concreto può essere necessario aver conseguito più del 20% dei voti. Se un solo candidato ha superato tale soglia, passa al ballottaggio anche il candidato classificato secondo, senza riguardo alla percentuale di voti ottenuti. Se nessun candidato ha superato tale soglia, passano al ballottaggio i due candidati più votati, senza riguardo alla percentuale di voti ottenuti. Chi consegue al secondo turno la maggioranza dei voti viene eletto e, in caso di parità, viene eletto il più anziano di età.

Ripercorsi così i tratti essenziali del sistema elettorale e politico francese, potrà essere utile esaminare cosa questo sistema elettorale ha prodotto sul sistema partitico: le forze che fanno parte dello schieramento di sinistra presentano – salvo talune eccezioni, talvolta di carattere locale, il cui significato politico non appare generalizzabile – propri distinti candidati al primo turno elettorale. E' perciò normale trovare in competizione al primo turno un candidato del PS, uno del PCF, uno dei verdi e uno per ciascuno degli altri schieramenti di sinistra. Nello schieramento di destra, invece, i candidati dei maggiori partiti non si presentano – anche qui salvo eccezioni, sempre possibili – in concorrenza. In ciascun collegio si troverà in genere o il candidato del RPR o un candidato della “galassia” dell'UDF. Ovviamente vi sono anche altre forze politiche minori di destra che presentano propri candidati. A parte si colloca il caso del FN che, come è noto, è un partito di estrema destra cui la destra “tradizionale” si oppone. Il candidato del FN è stato quindi in competizione elettorale nei collegi sia con i vari candidati della sinistra, sia con il candidato della destra. E' normale trovare in competizione al primo turno, nella grandissima parte dei collegi, tra dieci e venti candidati appartenenti a liste diverse, tra le quali si trovano numerosi concorrenti con scarsissime possibilità di passare al secondo turno.

Il sistema ha effetti fortemente maggioritari, perché solo i candidati espressi da uno dei quattro maggiori partiti hanno ragionevoli possibilità di vincere la competizione nel collegio uninominale. Il sistema consente quindi la presentazione al primo turno di candidati diversi per ciascuno dei quattro maggiori partiti (più gli altri minori), per testare la tenuta di ciascuno di essi, in ragione del fatto che tutti raccolgono un numero di voti simile.

Anche se tutti i quattro candidati maggiori superano la soglia del 12,5% al primo turno, in genere in vista del secondo si dà vita ad accordi di desistenza, in entrambi gli schieramenti, per non favorire l'avversario: i due partiti che compongono ciascuno schieramento si accordano per presentare al secondo solo il candidato che al primo turno ha ottenuto il maggior numero di consensi. Il candidato dell'altro si ritira e il suo partito appoggia il candidato più forte.

Da rilevare che dal 2002, da quando cioè entrata in funzione la riduzione del mandato presidenziale a cinque anni, le elezioni subiscono l'effetto di trascinarsi delle Presidenziali, che si svolgono qualche settimana prima.

ITALIA

Il sistema elettorale attualmente in vigore (dal 2005) distingue le elezioni nel territorio nazionale e le elezioni all'estero (circoscrizione estero).

Per l'elezione del Senato il sistema è proporzionale con premio di maggioranza e sbarramenti. La legge prevede la possibilità che si presentino coalizioni di partiti (cioè più partiti raccolti sotto un unico nome ed un unico simbolo, indicando nella scheda il simbolo della coalizione e i simboli dei vari partiti all'interno della coalizione) o anche singoli partiti non interni a coalizioni.

Ad ogni regione vengono assegnati un numero di seggi da assegnare (collegi plurinominali) secondo lo schema sotto riportato.

Circoscrizione regionale	popolazione censimento 2001	seggi
Valle d'aosta	119.548	1
Piemonte	4.214.677	22
Lombardia	9.032.554	47
Trentino-alto adige	940.016	7
Veneto	4.527.694	24
Friuli-venezia giulia	1.183.764	7
Liguria	1.571.783	8
Emilia romagna	3.983.346	21
Toscana	3.497.806	18
Umbria	825.826	7
Marche	1.470.581	8
Lazio	5.112.413	27
Abruzzo	1.262.392	7
Molise	320.601	2
Campania	5.701.931	30
Puglia	4.020.707	21
Basilicata	597.768	7
Calabria	2.011.466	10
Sicilia	4.968.991	26
Sardegna	1.631.880	9
Totale	56.995.744	309

I seggi vengono assegnati a:

1. le coalizioni con almeno il 20% dei voti e con almeno una lista interna che abbia ottenuto almeno il 3% dei voti;
2. le liste non interne alle coalizioni che abbiano ottenuto almeno l'8% dei voti;

3. le liste dentro coalizioni che non hanno ricevuto almeno il 20% dei voti che però (le singole liste) hanno preso almeno l'8% dei voti.

Alla coalizione o alla singola lista fuori da una coalizione, che ha ottenuto il maggior numero di voti su base regionale viene assegnato un premio di maggioranza (almeno il 55% dei seggi) ossia se il vincitore ha ottenuto almeno il 55% dei voti e quindi anche dei seggi non si applica il premio di maggioranza, se ne ha ottenuti di meno gliene vengono assegnati un numero maggiore di quelli ottenuti in maniera da portare i suoi seggi al 55% in modo da ottenere una maggioranza a livello regionale.

Il resto dei seggi vengono attribuiti alle altre coalizioni o liste individuali secondo la percentuale di voti conseguiti. Una volta che i seggi (posti a disposizione per la regione), sono stati assegnati ai singoli partiti, il partito assegna tali posti ai candidati inseriti nella lista rispettando un ordine prestabilito (sistema proporzionale a liste bloccate).

Nella circoscrizione estero vengono eletti sei senatori.

Il voto avviene per corrispondenza, in 4 circoscrizioni: Europa, America settentrionale e centrale, America meridionale, Asia con Africa con Oceania e con Antartide.

Per assegnare i seggi alle liste si valutano i voti ottenuti da ciascuna lista e da ciascun candidato. La lista più votata ottiene il seggio o i seggi in palio.

Per la Camera dei Deputati in Italia vengono eletti 618 deputati. Il territorio nazionale è diviso in 27 circoscrizioni:

Circoscrizione	Province	popolazione censimento 2001	seggi
Piemonte 1	TO	2.165.619	24
Piemonte 2	AL AT BI CN NO VB VC	2.049.058	22
Lombardia 1	MI	3.707.210	40
Lombardia 2	BG BS CO LC SO	3.920.190	43
Lombardia 3	CR LO MN PV	1.405.154	15
Trentino-alto adige		940.016	10
Veneto 1	PD RO VR VI	2.713.294	29
Veneto 2	BL VE TV	1.814.400	20
Friuli-venezia giulia		1.183.764	13
Liguria		1.571.783	17
Emilia romagna		3.983.346	43
Toscana		3.497.806	38
Umbria		825.826	9
Marche		1.470.581	16
Lazio 1	RM	3.700.424	40

Lazio 2	FR LT RI VT	1.411.989	15
Abruzzo		1.262.392	14
Molise		320.601	3
Campania 1	NA	3.059.196	33
Campania 2	AV BN CE SA	2.642.735	29
Puglia		4.020.707	44
Basilicata		597.768	6
Calabria		2.011.466	22
Sicilia 1	AG CL PA TP	2.383.132	26
Sicilia 2	CT EN ME RG SR	2.585.859	28
Sardegna		1.631.880	18
Valle d'aosta		119.548	1
Totale		56.995.744	618

Anche alla camera il sistema è proporzionale con premio di maggioranza e sbarramenti: la legge prevede la possibilità che si presentino coalizioni di partiti o anche singoli partiti non interni a coalizioni.

I seggi vengono assegnati però, in questo caso, non su base regionale come avviene per il Senato ma su base nazionale:

- alle coalizioni che abbiano avuto, in tutto il paese, almeno il 10% dei voti e almeno una delle liste dentro la coalizione abbia ottenuto almeno il 2% dei voti.
- alle coalizioni che abbiano avuto, in tutto il paese, almeno il 10% dei voti e almeno una delle liste dentro la coalizione si rappresentativa di minoranze linguistiche e abbia ottenuto almeno il 20% dei voti validi.
- alle singole liste che non fanno parte di coalizioni se hanno avuto almeno il 4% dei voti validi
- alle singole liste rappresentative di minoranze linguistiche che abbiano ottenuto almeno il 20% dei voti validi
- alle liste dentro le coalizioni che non hanno avuto almeno il 10% dei voti ma che hanno ricevuto, come singola lista, abbia ottenuto almeno il 4% dei voti valido o il 20% se rappresentativa di minoranze linguistiche

Si calcolano i voti di ciascuna coalizione sommando i voti delle singole liste che la compongono, si calcolano poi i voti ottenuti dalle liste non presenti nelle coalizioni. Si verifica chi ha ottenuto (coalizione o singola lista non in coalizione) il maggior numero di voti. A tale coalizione o singola lista non in coalizione si assegnano tanti deputati in proporzione alla percentuale di voti ottenuta. Se tali deputati sono almeno 340 (55% di 617) il premio di maggioranza non viene assegnato, se sono di meno i seggi spettanti al vincente vengono comunque portati a 340.

All'estero vengono eletti 12 deputati: la procedura è uguale a quella descritta per il Senato.

SPAGNA

Si tratta di un sistema proporzionale a lista bloccata (con particolare potere quindi dei partiti che decidono l'ordine dei candidati nelle liste) e per la ripartizione dei seggi viene utilizzato il metodo d'Hondt, formula che tende a sovrarappresentare i partiti più grandi, svantaggiando i partiti più piccoli. La ripartizione dei seggi avviene a livello circoscrizionale e non è previsto il recupero ad un livello superiore degli scarti, ovvero dei voti che nelle circoscrizioni non sono serviti ad eleggere alcun deputato, voti che vanno irrimediabilmente persi.

La circoscrizione elettorale è rappresentata dalla provincia. Si contano perciò 52 circoscrizioni: il territorio "continentale" è, anche ai fini amministrativi, ripartito in 47 province; vi sono inoltre tre "province insulari" (due per le Isole Canarie, ed una per le Baleari). Infine, le due *enclaves* in territorio marocchino (Ceuta e Melilla) costituiscono ognuna una circoscrizione. La dimensione delle circoscrizioni varia da 1 (Ceuta e Melilla) a 35 seggi (Madrid): l'ampiezza media è di circa 7 seggi, e quasi tre quarti dei deputati totali sono eletti in circoscrizioni con meno di 10 deputati.

Le dimensioni ridotte di gran parte delle circoscrizioni elettorali crea forti effetti disproporzionali, innalzando particolarmente la soglia di rappresentanza (ben più alta della soglia legale fissata al 3%, utile soltanto nelle circoscrizioni di Madrid e Barcellona).

La soglia di sbarramento a livello circoscrizionale è fissata legalmente al 3 per cento, di per sé non particolarmente severa se rapportata, ad esempio, al 5 per cento previsto in Germania. La selettività deriva piuttosto da quelle che definiamo soglie di sbarramento "implicite", che agiscono in 50 delle 52 circoscrizioni elettorali (sono escluse, come già detto, le province di Madrid e Barcellona, che eleggono rispettivamente 35 e 31 deputati), e sono il prodotto dell'ampiezza della circoscrizione. Un'approssimazione della soglia implicita di sbarramento può essere derivata dalla seguente formula: $S = 75\% / (M+1)$. Essendo la grandezza media delle circoscrizioni elettorali di 6,7 seggi, la soglia di sbarramento media è del 9,7% (ma per un terzo delle circoscrizioni, hanno concreta possibilità di conseguire una rappresentanza parlamentare soltanto le liste che ottengono addirittura intorno al 20-30 per cento dei voti espressi). L'esempio precedente della circoscrizione di Cordoba è significativo a proposito.

Il *Congreso de los Diputados* si compone di 350 membri tutti elettivi (la Costituzione si limita ad indicare in 300 e 400, rispettivamente, i limiti minimo e massimo dei suoi componenti). Le dimensioni relativamente ridotte del parlamento e l'alto numero di circoscrizioni (52), spiegano l'ampiezza assai limitata di gran parte di quest'ultime.

La ripartizione dei seggi riflette solo con grande approssimazione la consistenza demografica delle province, essendo particolarmente elevata la quota di seggi attribuita in applicazione del criterio della "rappresentanza territoriale". Le aree

urbane risultano infatti fortemente sottorappresentate rispetto a quelle rurali. Per fare qualche esempio, province come quelle di Soria, Teruel o Zamora, con circa 100.000 abitanti soltanto, sono rappresentate da 3 deputati ciascuna, mentre Madrid e Barcellona, le cui popolazioni superano largamente i 4 milioni di abitanti (cioè: 40 volte di più), non esprimono, rispettivamente, che 35 e 31 seggi (vale a dire, un numero di mandati soltanto dieci volte superiore). La sovrarappresentazione delle aree rurali, decisa al tempo della transizione “pactada”, era anche tesa a favorire i post-franchisti, forti nelle campagne.

In conclusione, nel suo concreto funzionamento, il sistema elettorale spagnolo tende ad operare nel senso di una drastica semplificazione del sistema dei partiti e di un sensibile rafforzamento delle maggioranze parlamentari. Il sistema elettorale spagnolo si può infatti definire il sistema proporzionale con i più rilevanti effetti maggioritari: come abbiamo visto, fra i partiti con consenso uniforme sul territorio nazionale, vengono avvantaggiati i partiti maggiori mentre sono danneggiati i partiti più piccoli. Pochi sono invece i problemi per i partiti regionalisti, che risultano anzi in alcuni casi sovrarappresentati. Vi è quindi nel complesso un bilanciamento fra rappresentanza popolare e rappresentanza territoriale (espressione di istanze autonomiste).

GERMANIA

Il sistema elettorale tedesco utilizza una formula mista. Ufficialmente il numero di deputati che accedono al Bundestag, la camera bassa tedesca, è dal 2002 di 598 membri ma questo numero può variare in seguito ad un meccanismo della legge elettorale: gli elettori, infatti, votano su una scheda divisa in due parti su cui esprimono due preferenze. Con la prima si eleggono 299 deputati tramite un sistema maggioritario a un solo turno (plurality) nell’ambito di altrettanti collegi uninominali: è il criterio del first past the post. Con la seconda, che può essere anche differente dalla prima, si esprime una scelta per una delle liste presentate all’interno dei vari Lander, con voto a liste bloccate.

Il punto è però che col secondo voto si incide anche sul primo: il voto proporzionale determina “quanti” sono gli eletti (compresi quelli dei collegi uninominali) per cui non sono due voti alla pari, non si tratta di due pezzi non comunicanti del sistema. E’ un “proporzionale personalizzato”: dove il secondo decide tutto (proporzionale) e il primo (personalizzato) serve in sostanza a individuare “quali” sono gli eletti dentro la lista votata.

Quindi col voto di lista si determina “quanti” sono eletti; col voto nei collegi “quali” sono eletti nell’ambito del partito votato col voto di lista. La ripartizione totale dei 598 seggi, infatti, avviene così: le cifre elettorali totali di quei partiti che hanno ottenuto almeno il 5% dei voti di lista o 3 seggi nei collegi uninominali sono divise secondo la formula Hare-Niemayer attraverso la quale si stabilisce il numero totale di seggi spettante ad ogni partito.

Poi sono suddivisi i seggi ottenuti dai singoli partiti tra i vari Länder all'interno dei quali è sottratto il numero di seggi ottenuti con il plurality. Se questo numero è superiore a quello ottenuto tramite la ripartizione proporzionale, i seggi non vengono eliminati ma sono conservati dal partito che li ha ottenuti: il numero dei deputati dunque aumenta.

In altri termini esistono partiti che riescono ad ottenere nei collegi uninominali più seggi di quanti dovrebbero spettargli in base alla quota proporzionale della seconda preferenza. Questi seggi in più si chiamano seggi addizionali. Ed è quello che è accaduto nel 2002 dove i deputati da 598 sono passati a 603 e nel 2005 a 614.

OPERAZIONI DI INGEGNERIA ELETTORALE E CONSIDERAZIONI FINALI

E' da tempo che si discute dell'interazione tra sistemi elettorali e sistemi partitici e più in generale dell'influenza dei sistemi elettorali nella vita politica di un determinato paese.

Ad affrontare questo argomento è anche il politologo Maurice Duverger il quale giunge alla conclusione che mentre:

- 1 il sistema elettorale maggioritario a turno unico tende al dualismo dei partiti;
- 2 il sistema maggioritario a doppio turno o quello di tipo proporzionale tendono al pluripartitismo.

Ebbene, tale affermazione, risulta però del tutto insufficiente tenuto conto che diverse sono le possibili operazioni riferibili ai sistemi elettorali che vanno sotto il nome di "operazioni ingegneristiche", e che possono essere riassunte in tre diverse attitudini a produrre certi effetti, ovvero:

- 1- verificare quanto il sistema elettorale manipola le scelte dell'elettore;
- 2- verificare se il sistema elettorale tende a sotto o sovra-rappresentare una determinata formazione politica, intendendo come tale l'attribuzione di un numero di seggi inferiori e superiori rispetto ai voti ottenuti;
- 3- verificare se il sistema elettorale incide sul numero dei partiti che compongono un sistema.

Riguardo alle prime due attitudini del sistema elettorale, occorre fare due premesse;

- A la prima riguarda l'ampiezza circoscrizionale ovvero il numero dei rappresentanti da eleggere in una determinata circoscrizione. Nel senso che più cresce quest'ampiezza circoscrizionale e più aumenta l'elemento della proporzionalità nella distribuzione dei seggi, facendo diminuire di conseguenza gli effetti disrappresentativi, ovvero la tendenza a distorcere il rapporto voto/seggi

indipendentemente dal fatto che ciò possa determinare una sotto o sovra rappresentazione di un partito. Chiaramente in questo caso i collegi devono essere plurinominali.

B la seconda premessa riguarda, invece, i collegi uninominali e si riferisce alla pratica del cosiddetto gerry-mandering che consiste nel modificare le frontiere dei collegi elettorali in maniera tale da far trovare i sostenitori del partito che promuove la modifica delle frontiere in quei collegi dove con il loro apporto riescono ad ottenere la maggioranza, massimizzando il rendimento dei voti in sistemi elettorali maggioritari a turno unico.

Allo stesso fine si può giungere anche attraverso un'altra tattica (cosiddetta dello status quo) applicabile ad un sistema elettorale proporzionale, che consiste nel non adeguare i collegi elettorali all'espansione demografica. E' evidente che per ottenere un risultato da tale pratica le premesse fondamentali sono che si realizzi una forte espansione demografica e che questa si concretizzi nei collegi dove è più forte la presenza del partito che si intende sotto-rappresentare.

Ciò premesso si può dunque affermare che a parità di ampiezza circoscrizionale, più le formule proporzionali contengono elementi di proporzionalità più diminuisce l'effetto manipolativo e la tendenza a dis-rappresentare l'una o l'altra espressione politica. Nel senso che più si applicano ad ampie circoscrizioni più diminuisce la possibilità per i sistemi di manipolare le scelte degli elettori e di sotto o sovra-rappresentare del formazioni politiche.

Così che nel caso di un'ampiezza territoriale massima il sistema proporzionale si limita a fornire una fotografia dei voti tra le liste che poi si traducono in una analoga distribuzione dei seggi. L'unico effetto che può produrre il sistema proporzionale è quello di sotto-rappresentare le piccole formazioni minoritarie anche se ciò a volte accade non in conseguenza del sistema, ma dalla distribuzione degli elettori del partito minoritario che anziché essere raggruppati territorialmente sono, invece, distribuiti sul tutto il territorio nazionale.

Riguardo, invece, alle formule maggioritarie si può tranquillamente dire che hanno forte efficacia manipolativa delle scelte degli elettori e una forte tendenza a dis-rappresentare una determinata formazione politica ed in particolare a sotto-rappresentare i cosiddetti partiti anti-sistema.

E questo vale sia per le formule a turno unico che per quelle a doppio turno; per queste ultime, ad esempio, si considerino gli accordi che inducono i partiti avversari che al primo turno avevano candidature indipendenti ad accordarsi con le altre formazioni politiche al fine di contrastare l'ascesa dei partiti anti-sistema.

Anche se però bisogna rilevare che la costante sotto-rappresentazione dei partiti anti-sistema è determinata più che dalla formula a doppio turno dalla percezione che la gente ha di questi partiti a conferma della variabile indipendente del sistema partitico.

Per quanto concerne l'effetto che i sistemi elettorali producono sul numero dei partiti Duverger parte dalla affermazione che il sistema maggioritario a collegio uninominale ad un solo turno produce il bipartitismo.

Ma sul piano pratico questa affermazione non è riscontrata, nel senso che nessun sistema elettorale, è in grado di ridurre a due il numero dei partiti su base nazionale almeno che non si presentino due condizioni che sono assolutamente poco frequenti e cioè:

- 1 che solo due partiti sono in competizione su tutto il territorio nazionale;
- 2 o che questi due partiti siano in competizione in una parte dei collegi del territorio e nella restante parte uno di essi abbia un predominio sugli altri partiti.

Si può eventualmente osservare che solo a livello circoscrizionale, nel momento in cui si delinea una candidatura forte, soltanto concentrando i voti sul secondo candidato è possibile avere una legittima aspirazione di vittoria.

Ma ridurre a due i numeri di candidati a livello circoscrizionale non vuol dire assolutamente ridurre a due i partiti su base nazionale, salvo chiaramente che si presentino quelle condizioni di cui sopra.

Da questa analisi è possibile invece affermare che la genesi del bipartitismo è da ricercare piuttosto nel sistema partitico anziché in quello elettorale.

E si può ancora affermare che se il sistema maggioritario uninominale non genera il bipartitismo, sicuramente è lo strumento più idoneo a mantenere bipartitico un sistema politico; ciò sulla base di alcune riflessioni:

- 1- il maggioritario uninominale è un sistema che punisce le scissioni. Basta al riguardo simulare una competizione tra due e tre partiti per comprendere che la scissione può determinare il passaggio di un seggio da un candidato all'altro (es. 10-8* 5-5-8);
- 2- oltre a punire le scissioni, il maggioritario uninominale ostacola fortemente la nascita di nuovi partiti, anche se ciò non è impossibile come il caso (unico) del partito laburista. Ma più che nascita di un nuovo partito si assiste ad una sostituzione di uno dei due nel favore del corpo elettorale.

Anche se, però, bisogna rilevare che esistono due condizioni che vanificano gli effetti del maggioritario uninominale ai fini del mantenimento di un sistema bipartitico.

Si tratta di sistemi elettorali in cui sono presenti forti minoranze irriducibili, solitamente di tipo etnico o religioso, o comunque di formazioni partitiche che hanno sviluppato una forte tradizione territoriale.

Riguardo al funzionamento dei sistemi elettorali maggioritari uninominali ad effetto della meccanica bipartitica, occorre evidenziare come quest'ultima richiede come presupposto la competizione tra due partiti per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

Ebbene, premesso che si parla di seggi e non di voti, difficilmente si è riusciti ad ottenere una maggioranza assoluta nelle varie consultazioni elettorali dove è applicato il maggioritario uninominale. E' il caso della Gran Bretagna, del Canada e della Nuova Zelanda.

E se in tali paesi l'assegnazione dei seggi fosse stata fatta con criteri proporzionali anziché maggioritari, difficilmente ci sarebbe stata la possibilità per un partito di governare da solo e, inoltre, difficilmente ci sarebbe stata una rotazione al potere come previsto nella meccanica bipartitica.

Questo per dire che in realtà il maggioritario uninominale incide notevolmente sulle scelte degli elettori e sul bipartitismo. Più in dettaglio tende a massimizzare gli scarti percentuali tra i voti e i seggi in lizza agevolando la possibilità per un partito di governare da solo e per l'altro di avere la legittima aspettativa di andare al potere alle successive elezioni.

E in questa operazione di massimizzazione di solito ad essere sovra-rappresentato è il partito che ha ottenuto più voti anche se è possibile che si verifichi il contrario.

Passando alle formule a doppio turno del sistema maggioritario e all'incidenza che queste hanno sul numero dei partiti possiamo tranquillamente affermare che esse non hanno alcuna incidenza.

Infatti, nei paesi dove queste formule sono applicate è possibile riscontrare sia la presenza di sistemi bipartitici sia di quelli pluripartitici.

Dire, infine, che un sistema proporzionale moltiplica i partiti è inesatto.

Esso si limita soltanto a registrare le variazioni del sistema partitico nel senso che se questo registra un aumento dei partiti il sistema proporzionale ne registra l'espansione, lo stesso fa nell'ipotesi contraria registrandone chiaramente la contrazione.

Da evidenziare, però, che nel passaggio da un sistema maggioritario ad uno proporzionale si verifica quasi costantemente un aumento dei partiti.

Ma questo non è determinato dal sistema proporzionale, piuttosto è una conseguenza dell'eliminazione dell'ostacolo rappresentato dal sistema maggioritario che impediva evidentemente le scissioni e la nascita di nuovi partiti.